

Lavoro e welfare per il nuovo Ulivo

Da più parti si pone giustamente l'accento sull'esigenza di privilegiare i contenuti, piuttosto che la debilitante ricerca di un leader per la coalizione. Ecco come lo stiamo facendo...

CESARE DAMIANO * ORNELLA PILONI**

L'Ulivo sta scrivendo il suo programma sui temi del lavoro e dello stato sociale. Da più parti si pone giustamente l'accento sull'esigenza di privilegiare i contenuti, piuttosto che la debilitante ricerca di un leader per la coalizione, e si suggeriscono le migliori soluzioni per raggiungere il risultato.

Noi lo stiamo facendo, senza eccessivo clamore, attraverso un paziente lavoro di coinvolgimento degli iscritti e dei cittadini in centinaia di iniziative su tutto il territorio nazionale. Ci auguriamo che questo sforzo produca i risultati sperati. La scelta che abbiamo fatto, come Democratici di sinistra, è stata quella di contribuire a una elaborazione comune a tutti i partiti della coalizione, che avesse la forza di allargare l'orizzonte programmatico anche al di là dell'Ulivo, di dialogare con le parti sociali, di essere capace di contrapporsi, sul versante del centrosinistra, ai contenuti del *Libro bianco* presentato dal governo.

Il risultato di questo lavoro, che ha interessato i primi mesi dell'anno e che continuerà nel prossimo autunno, è rappresentato da un «trattico» di proposte di legge che definisce il profilo riformatore dell'Ulivo sui temi del lavoro e dello stato sociale.

Le tre proposte di legge hanno un diverso grado di maturazione, anche se rappresentano una proposta organica compiuta. La prima *La Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori* è stata oggetto di una lunga discussione, di successivi perfezionamenti, ed è stata sottoposta a un'ampia consultazione degli iscritti e dei simpatizzanti dei singoli partiti dell'Ulivo, di cittadini e lavoratori, e delle forze sociali.

Questo ampio giro di orizzonte consentirà di depositare in Parlamento la proposta di legge nella sua versione conclusiva, entro il mese di settembre.

Questa prima iniziativa ha l'ambizione di rappresentare oggi ciò che rappresentava, nel 1970, lo Statuto dei lavoratori, all'epoca del fordismo sociale e del Taylorismo produttivo. Infatti questa proposta mette fine a una discussione circa il rapporto tra padri e figli sul terreno dei diritti. *La Carta* non sostituisce o modifica lo Statuto, ma lo integra sulla base di una logica che abbiamo definito a «cerchi concentrici».

Infatti, il testo si divide in tre parti fondamentali che riguardano il lavoro autonomo, economicamente dipendente e subordinato, individua diritti universali validi per tutti (alla formazione continua, alla tutela previdenziale, alla tutela della malattia, della maternità e paternità, dell'infortunio) lungo una scala crescente che parte dal primo gradino del lavoro auto-

nomio. È una proposta che interagisce sull'attuale mercato del lavoro, estremamente diversificato, e si propone di intervenire soprattutto a favore dell'anello debole della catena: il lavoro discontinuo che coinvolge la maggior parte dei giovani che entrano nell'esperienza lavorativa e che dobbiamo far sentire parte integrante di una nuova rete di diritti universali. Non possiamo chiedere alle nuove generazioni di essere affidabili e partecipative nel lavoro e di scommettere sul proprio futuro di lavoratori e cittadini, offrendo loro in cambio precarietà e insicurezza.

La nostra proposta, diversamente da ciò che propone il governo, fortemente influenzato e spalleggiato da Confindustria, è quella di perseguire una strada di sviluppo del nostro Paese fondata sulla qualità e sull'assunzione dei diritti dei lavoratori e delle tutele dello stato sociale come uno dei fattori della competitività del Paese, mentre il centrodestra ha scelto la strada della loro diminuzione.

La seconda proposta di legge è anch'essa elaborata dall'Ulivo.



È sui diritti di sicurezza sociale e per la tutela del lavoro e del reddito: essa è figlia della *Carta* e ne rappresenta una naturale specificazione e integrazione. È già stata depositata al Senato nel mese di luglio. Questo disegno di legge contiene una riforma organica degli ammortizzatori sociali, dei contratti con finalità formative e introduce nuove forme di sostegno al reddito per tutte le lavoratrici e i lavoratori, non solo quelli subordinati, ma anche quelli «economicamente dipendenti» (collaborazioni coordinate e continuative).

In affiancamento a questa proposta, i Ds presenteranno anche un proprio disegno di legge per l'introduzione generalizzata del reddito minimo di inserimento (Rmi) dopo il successo della sperimentazione avviata durante il governo di centrosinistra. Il Rmi è una misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale che si ri-

volge a quanti incontrano serie difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro.

L'urgenza di affrontare questi temi si lega alla centralità che essi rivestono nell'attuale momento politico e sindacale e alla necessità di contrapporre una organica riforma alle proposte del governo che sono del tutto inadeguate nei contenuti, nell'estensione e nelle risorse finanziarie stanziate.

Un sistema efficiente e universale di sicurezza sociale è una priorità della nostra politica e un presupposto fondamentale perché la flessibilità del mercato dei lavori sia sostenibile.

Nella riforma che proponiamo, le politiche occupazionali sono integrate con le politiche di inclusione sociale e rivolte a garantire l'estensione a tutti i lavori dei diritti alla tutela contro la disoccupazione. Viene indicata l'istituzione del nuovo contratto formativo che sostituisce sia il

contratto di formazione e lavoro, sia l'apprendistato, potenziandone i contenuti della formazione interna o esterna all'azienda. Viene introdotto il contratto di inserimento lavorativo, connesso all'attuazione di un progetto formativo destinato alle cosiddette «fasce deboli» del lavoro.

L'assicurazione contro la disoccupazione è estesa a tutte le persone con contratto di lavoro subordinato, anche in forma discontinua, o che svolgono attività di lavoro caratterizzate da una situazione di dipendenza economica.

È previsto il superamento dell'attuale frammentazione fra indennità ordinarie e speciali di disoccupazione e indennità di mobilità, con una razionalizzazione che porta a due sole indennità: una base uguale per tutti i lavoratori e una a requisiti ridotti, per tutti coloro che hanno un'occupazione limitata nel tempo.

Il trattamento di Cassa integrazione guadagni è esteso a tutti i dipendenti, anche nelle piccole imprese e nei settori finora scoperti. E questo senza oneri a carico dei datori di lavoro, ma con un meccanismo che dà attuazione alla fiscalizzazione dei contributi per gli assegni familiari prevista dal Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 1998. Ai fondi bilaterali di origine contrattuale è affidata la possibilità di introdurre migliori condizioni di trattamento.

Per i lavoratori discontinui e per quelli economicamente dipendenti, è prevista una integrazione dei redditi da lavoro, anche al fine di incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa.

A favore dei lavoratori economicamente dipendenti è introdotta un'integrazione contributiva a fini pensionistici, per garantire una migliore pensione, nonché la totalizzazione e la ricongiunzione dei peri-

odi contributivi.

Ai giovani è riconosciuto l'accesso a una dotazione finanziaria di capitale da utilizzare in progettualità per il futuro, in particolare in formazione. Tale dotazione prende la forma di un prestito di 15mila euro, solo in parte da restituire, con tempi e modalità differenziate a seconda delle condizioni di reddito.

È previsto un conto sicurezza individuale per i soggetti che svolgono attività temporanee, diretto a soddisfare rilevanti esigenze di vita come il pagamento di mutui per la casa o le tasse scolastiche.

Gli oneri per l'attuazione del sistema sono stimati, a regime, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro.

La terza proposta riguarda la riforma del processo del lavoro, sulla quale si è aperta la discussione nel coordinamento dell'Ulivo, con l'obiettivo di definirla entro il mese di settembre.

La questione della tutela reale e non solo economica contro i licenziamenti illegittimi, sancita dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, riguarda il profilo dei diritti di libertà e dignità delle persone nei luoghi di lavoro. Non può essere affrontata, come propone il governo, frammentando la disciplina legislativa, destrutturando il lavoro e destabilizzando il sistema. Insomma, introducendo ulteriori e sempre più intollerabili divisioni tra gruppi, tra gli occupati attuali e quelli futuri, tra i lavoratori regolari e quelli in nero, tra i territori del Paese.

Esiste una prospettiva d'intervento su cui tutti possiamo concordare perché è un nodo di fondo e perché parla il linguaggio dei diritti della persona: il diritto a ottenere giustizia in tempi rapidi.

Mai come nella verifica di legittimità del licenziamento questo è vero. Nell'attuazione della disciplina di tutela contro i licenziamenti ci si scontra con tempi di giudizio troppo lunghi. Il posto di lavoro è un bene protetto «deteriorabile» e la reintegrazione è sempre più difficile quanto più tempo passa dal licenziamento. Questo avviene non per colpa di una magistratura inefficiente, come di nuovo sostiene il governo anche nel *Libro bianco* sulla riforma del mercato del lavoro, ma per le carenze strutturali e strumentali della giustizia.

Senza toccare la disciplina vigente, riteniamo opportuno intervenire sul piano del giudizio.

La nostra proposta prevede la riforma delle procedure di conciliazione e di arbitro per renderle più efficaci e, nelle procedure giudiziali, l'obbligo del ricorso alla procedura d'urgenza per risolvere in pochi mesi un contenzioso che può trascinarsi per molti anni. Con questo insieme di proposte, che hanno ricevuto l'apprezzamento di Cgil, Cisl e Uil e di altre associazioni, l'Ulivo si presenta con le carte in regola per la battaglia dell'autunno. Il nostro obiettivo è quello di consolidare la forza programmatica della coalizione e costruire le condizioni per più vaste alleanze politiche e sociali, favorendo la convergenza tra lotta politica e parlamentare e lotta sociale.

*segreteria nazionale Ds
responsabile Dipartimento lavoro
**senatrice Ds
vicepresidente commissione
Lavoro del Senato

Questo testo è tratto dal primo numero della rivista *Lavoro Welfare* realizzata dai dipartimenti Lavoro Associazionismo e Welfare dei Democratici di Sinistra. Il periodico, completamente autofinanziato, si può ricevere in abbonamento e su richiesta rivolgendosi all'indirizzo e-mail lavoro@democraticidisinistra.it o al numero telefonico 06-6711450. In preparazione un numero sulla Fiat e uno sulla sanità.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE PAROLE DI UN VESCOVO

«**R**acconti la verità al popolo, signor Presidente, sul terrorismo. La verità è che nessuna delle nostre migliaia di armi nucleari può proteggerci. Nessun sistema di guerre stellari (non importa quanto siano tecnologicamente avanzate e quanti miliardi di dollari vengano buttati via con esse) potrà proteggerci da un'arma nucleare portata qui su una barca, un aereo, una valigia o un'auto affittata. Nessun arma del nostro vasto arsenale, nemmeno un centesimo dei 270 miliardi di dollari spesi ogni anno nel cosiddetto sistema di difesa può evitare una bomba terroristica. Questo è un fatto militare». Incomincia così la lettera che il vescovo della Florida, monsignor Bowman, ha inviato, l'ultima domenica di dicembre, a George W. Bush. Prosegue accusando il Presidente di aver mentito: «Lei ha detto che siamo bersaglio del terrorismo perché difendiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani. Assurdo! Siamo bersaglio dei terroristi perché il nostro governo difende la dittatura, la schia-

rità e lo sfruttamento. Siamo bersaglio dei terroristi perché siamo odiati. Perché il nostro governo ha fatto cose odiose». Seguono esempi concreti: quando fu deposto Mussadegh, in Iran, perché voleva nazionalizzare il petrolio e fu messo al potere Reza Pahlavi e fu armata, allenata e pagata la sua guardia nazionale Savak «che schiavizzò e brutalizzò il popolo iraniano». Quando si seguì procedura analoga in Cile, in Vietnam. Quando ci si provò, più recentemente, in Iraq. E quante volte il gioco riuscì in Nicaragua e nelle altre Repubbliche dell'America Latina, dove «tiranici assassini che volevano ingrassare i loro conti correnti» furono sostituiti ai «dirigenti popolari che volevano dividere le ricchezze della terra fra il popolo che le ha prodotte» invece di consegnarle a imprese come la Sugar, la United Fruits Company, Folgers eccetera eccetera. Conclude proponendo una inversione di tendenza di difficile attuazione, deliziosamente massimalista: «Invece di mandare i nostri figli in giro per il mondo

a uccidere arabi per conquistare il petrolio che c'è sotto la loro sabbia, dovremmo mandarli a costruire infrastrutture, fornire acqua pulita, alimentare bambini affamati... riassumendo: dovremmo essere buoni invece che cattivi. Chi ci odierrebbe? Chi vorrebbe bombardarci?». Non so se George doppio W sia stato raggiunto da questo delirio di buon senso. Se l'abbia letto. Io l'ho ricevuto da quella dispensatrice di doni che va sotto il nome di internet, una specie di befana elettronica che riempie, da più di un anno la calza / schermo del mio portatile, con «qualcosa di sinistra» da tutto il mondo (questa, nordamericana, mi è arrivata da Napoli, a mezzo Giuliano Longoni, un signore che si occupa di teatro). Non so se la parola abbia ancora un valore nei piani alti dell'onnipotenza Usa. Non so se ancora qualcuno ascolti qualcuno. Non credo. Credo che Bush non creda in Dio. Credo che chi crede in Dio non possa tollerare la guerra. Nessuna guerra. Questa meno di tutte le altre. Credo che chi crede in Dio, oggi, debba marciare davanti a tutti noi, credenti nella fratellanza e nella democrazia, contro il Pentagono. Contro la Casa Bianca. Uscendo dalle Chiese. A mani giunte. A pugno chiuso.



cara unità...

Una polemica di cui non si capiscono le ragioni

Ivano Miglioli
Segretario Provinciale Ds Modena

Proprio adesso che il Governo Berlusconi è in difficoltà, che i problemi del Paese si aggravano ed esiste il rischio grave di una guerra: proprio nel momento in cui la sinistra ed i Ds dovrebbero essere un punto di riferimento sicuro, solido ed autorevole sia per gli iscritti che per gli elettori, il partito si trova a fare i conti con lacerazioni che non portano da nessuna parte. Quella nata in questi giorni è una polemica preoccupante, di cui non si capiscono le ragioni. È profondamente sbagliata l'idea che i Ds siano in mano ad una dirigenza delegittimata, sorda al grido di dolore che sale dalle masse; incapaci di dialogare con la società: è una caricatura che non corrisponde alla realtà dei fatti.

A Modena le cose non stanno così. I militanti, gli iscritti, i simpatizzanti, la base non ne vogliono sapere di lacerazioni e di guerre interne.

Quello che gli elettori di sinistra chiedono, molto semplicemente, è più spirito unitario, il che non significa dire fine a tutte le discussioni. Tutt'altro. Anche qui a Modena al tempo del congresso il confronto è stato aspro, i toni sono stati

accesi. Ci siamo detti tutto. Alla fine però è stato eletto un Segretario e tutti, con senso di responsabilità, si sono gettati alle spalle le polemiche e si sono messi a lavorare guardando al futuro. Non ci sono conti in sospeso, al contrario, stiamo lavorando nei fatti, come nelle altre Federazioni dell'Emilia Romagna, per una gestione collegiale del partito che coinvolga tutte le componenti: già nel territorio, ad esempio, in zone importanti come Modena e Carpi ci sono esperienze in atto di gestione collegiale. Ed è lì, nelle sedi naturali del partito, che si può discutere a tutto campo, senza sospetti né reciproche delegittimazioni. A Modena ci sono le condizioni, dopo una discussione negli organismi dirigenti, per una direzione, una gestione collegiale del partito. Sono profondamente convinto che questa attitudine alla discussione sulle questioni di merito, senza indulgere troppo ai «sacri principi» sia il tratto distintivo di un partito che, in questa città e in questa regione, si è sempre confrontato sulle cose, dando risposte concrete, mai ideologiche, dialogando con tutti i settori della società, compresi i movimenti.

Credo che anche per i Ds si possa parlare di un «sistema emiliano»: pragmatismo, moderazione, dialogo, rispetto reciproco, rifiuto dell'estremismo e del massimalismo. Detto in una parola: riformismo. È il modello che la nostra gente ha sempre apprezzato e sostenuto: discutere, confrontarsi, decidere, lavorare insieme senza farsi male. È questo il messaggio che da Modena vogliamo mandare ai dirigenti ed alle varie componenti del partito nazionale. Facciamo tutti la nostra parte, prendiamoci tutte le nostre responsabilità - dentro al partito - e lavoriamo per tornare al governo del Paese: questa,

nei sistemi democratici, è la cosa che conta.

Con la sinistra divisa un futuro di macerie

Marco Errani
Federazione Democratici di sinistra di Forlì

Caro Direttore, leggo sul giornale dell'11 gennaio 2003 una «lettera aperta a Piero Fassino» di alcuni dirigenti della Flai Cgil che è francamente sconcertante e dalle motivazioni inconsistenti. Non è moralmente corretto distorcere le posizioni degli interlocutori per poi attaccarli. Nella difesa dell'articolo 18 la Cgil è stata lasciata sola? E così accadrà per le pensioni? Le cose non stanno così. Sulla difesa dell'articolo 18 la posizione dei Ds è sempre stata netta e inequivoca. Non solo: il partito dopo il Congresso di Pesaro, proprio sulle questioni del lavoro si è caratterizzato in modo chiaro e coerente. Vorrei ricordare l'elaborazione della Carta dei Diritti (insieme alle altre forze dell'Ulivo) e l'inchiesta sul lavoro che cambia (ha coinvolto oltre 20mila lavoratori, la più grande ricerca sul lavoro degli ultimi 20 anni in Italia). Non capisco questo attacco a freddo a Fassino sulle pensioni. L'intervista all'Espresso è a disposizione di tutti e mi pare che la proposta di contenuta, cioè l'eventualità di prevedere incentivi per chi prosegue il lavoro posticipando la pensione, sia ragionevole e largamente condivisa. Dov'è lo scandalo? Attenzione. Così facendo si lavora per il re di Prussia e Berlusconi potrà governare l'Italia, nonostante il

consuntivo negativo della «destra al governo», per molti lustri. Con la sinistra divisa il futuro è lastricato di macerie. Anche per il sindacato.

Il mio povero motorino...

Erica Mangiatordi

Ero a casa a dormire, quando ad un certo punto mi sento chiamare da mia madre che mi dice: guarda ci sono i Carabinieri. Io rimango sbigottita, perché non so darmi una spiegazione logica. Scendo in strada e trovo mio padre in pigiama che ci parla, io gli chiedo cosa stesse succedendo e lui mi risponde: Ti hanno incendiato il motorino. Quello che ne rimane? Il telaio. Io mi chiedo in che società viviamo visto che una persona che non può permettersi il garage, debba subire un trattamento simile? Fossi una persona benestante (ed anche se fosse non mi sembrerebbe giusto) sono una ragazza disoccupata che cerca di farsi spazio in questa società (in via di degrado?). Ed è possibile che certi tipi d'individui (per quanto mi riguarda pericolosi) debbano sempre passarla liscia e non pagare mai per le loro malefatte? Cordiali saluti da una cittadina esasperata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it